

# Partiti politici e web: verso una democrazia 2.0\*

di Pietro Falletta\*\*  
(20 dicembre 2016)

**Sommario:** 1. Due premesse sulla natura del web - 2. Il ruolo dei partiti sul web - 2.1. Il caso italiano: il Movimento 5 Stelle - 2.2. La rappresentanza politica 2.0 - 3. Conclusioni

## 1. Due premesse sulla natura del web

Un'indagine sul grado di incidenza dei nuovi media sul funzionamento attuale della rappresentanza politica, e quindi sul ruolo dei partiti nel contesto di una supposta democrazia digitale, impone due premesse di ordine generale, in cui si intrecciano elementi giuridici con altri di natura antropologica, sociologica e di comunicazione in senso stretto.

Una prima premessa riguarda le caratteristiche intrinseche della rete e l'uso che ne viene fatto dalla maggioranza dei cittadini/utenti.

Al riguardo, in un noto saggio di Pippa Norris<sup>1</sup>, si distingue tra *Cyber-optimists* e *Cyber-pessimists*, attraverso un'interessante analisi dei pro e dei contro dell'attività politica in rete. In chiave ottimistica, le enormi potenzialità offerte dal web possono sicuramente rafforzare i meccanismi di rappresentanza politica, agevolando la conoscenza, la partecipazione e il controllo da parte dei cittadini rispetto all'attività dei poteri pubblici. In chiave pessimistica, non si può, tuttavia, rimanere indifferenti rispetto ai rischi connessi alla natura intrinseca del web che possono generare l'effetto opposto di una inquinata interazione tra rappresentanti e rappresentati, ossia tra il corpo politico-istituzionale e il cd. *popolo della rete*.

Sono rischi derivanti dalla circostanza per cui sulla rete le opinioni tendono a formarsi all'interno di pochi *social media* - i più importanti, gestiti e alimentati da esperti *opinion makers* - che tendono a scatenare forze centrifughe, a creare gruppi di amici contro comuni nemici e a consolidare l'ostilità tra opposti schieramenti.

Come autorevolmente affermato, «la rete si presenta così come un luogo di conflitti, non pacificato da una sua attitudine alla piena autoregolazione»<sup>2</sup>, ma spesso inquinato da logiche e interessi particolari che tendono ad affermarsi sulla base di meri rapporti di forza, giustappunto approfittando della conclamata "anarchia del web".

Al riguardo, il fenomeno della *polarizzazione di gruppo* fa sì che l'opinione tenda a spostarsi verso un punto estremo, nella direzione in cui i membri del gruppo erano orientati inizialmente. Si è rilevato, a questo proposito, che le nuove tecnologie aiutano le persone ad ascoltare le opinioni di altri individui, della stessa mentalità ma altrimenti isolati, e a isolarsi rispetto a idee differenti; in questo modo si costituisce un terreno fertile per la

---

\* Scritto sottoposto a *referee*.

1 P. NORRIS, *Democratic divide? The impact of the Internet on Parliaments Worldwide*, in <https://www.hks.harvard.edu/fs/pnorris/Acrobat/apsa2000demdiv.pdf>, 2000.

2 S. RODOTÀ, *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma-Bari, 2014, 55.

polarizzazione e potenzialmente pericoloso per la democrazia e la pace sociale<sup>3</sup>.

Questa tensione costante al conflitto virtuale - che lo storico Bernard Manin inquadra come manifestazione naturale della cd. *audience democracy*, ossia la "democrazia del pubblico" - ha spesso di mira proprio l'azione dei partiti tradizionali e dei poteri pubblici. Infatti, la spirale della rete, con i fenomeni sopra accennati di polarizzazione e balcanizzazione delle idee, rischia evidentemente di inserire l'azione dei partiti e delle istituzioni in un frullatore mediatico che trasforma le giuste esigenze di partecipazione e di controllo sociale in forme di conflitto pretestuoso e permanente.

Questo effetto perverso della realtà digitale è intimamente connesso ad un altro (ed è questa la seconda premessa generale) che riguarda più direttamente le attuali dinamiche della rappresentanza politica, e in particolare il polo del rappresentato. La dimensione del rappresentato, a partire dalla dissoluzione post-moderna del soggetto all'interno dell'"uomo a una dimensione"<sup>4</sup>, costituisce la chiave di lettura più adeguata per cogliere il senso della frammentazione degli interessi e dell'esaltazione della loro dimensione individuale<sup>5</sup>, oggi dominante. Alla perdita dell'identità collettiva e al lento spirare delle ideologie dominanti può, infatti, ricondursi, anzitutto, l'avvio del processo di sfilacciamento del tessuto socio-politico.

In particolare, alla parcellazione di bisogni ed interessi hanno contribuito, più di ogni altro fattore, i processi di riconversione tecnologica dei rapporti sociali e quelli di precarizzazione della realtà economica e lavorativa.

Sotto il primo aspetto, risulta evidente come la tecnologia non possa essere più isolata dall'uso cui è adibita. La società tecnologica è un sistema di dominio che ridisegna le categorie di spazio e tempo entro cui si collocano ed entrano in rapporto tra loro gli individui; nella dimensione digitale e mediatica, il fattore tempo, in particolare, appare estremamente atomizzato, tale, cioè da modificare continuamente gli scenari di riferimento e, con essi, i protagonisti che li popolano<sup>6</sup>. Con specifico riferimento al tema della rappresentanza politica, gli effetti di questa frammentazione sono determinanti per la nascita e lo sviluppo di fenomeni quali la mediatizzazione e leaderizzazione della politica, da cui discende ad esempio la centralità decisionale del Governo, a scapito del Parlamento.

Il Premier mediatico, ancor prima che politico, riesce, infatti, a captare costantemente umori e bisogni dei rappresentati e a fornire risposte cangianti, in tempi, come detto, estremamente atomizzati.

Sotto il profilo della precarizzazione, l'assenza di una stabilità economica e lavorativa ha evidentemente accentuato lo sfaldamento del senso di appartenenza ad un gruppo sociale omogeneo, capace di identificarsi in un determinato filtro rappresentativo. In questo senso, il ruolo dei partiti non può più essere quello tradizionale di mediazione tra quel gruppo sociale e il decisore politico; in realtà, il partito deve offrire, quasi alla

3 C. SUNSTEIN, *Republic.com*, Princeton 2001, 82 ss..

4 H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione*, trad. it., Torino 1999.

5 Da cui il passaggio da una sovranità "verticale" a una sovranità "circolare", la quale "evoca una serie di pluralismi". Vedi A. MANZELLA, *La riforma del bicameralismo e la camera delle autonomie*, in *www.rivistaaic.it*, 11 ottobre 2013, 4.

6 Per un approfondimento sul punto, in particolare sul rapporto tra l'individuo e la tecnologia, vedi D. DE KERCHHOVE, *La pelle della cultura. Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, trad. it., Milano 2000, 210.

stregua di ogni altro prodotto mediatico, garanzie di adattabilità ai più svariati usi, e, pertanto, di fluidità se non di impermeabilità ideologica. Il cittadino che non ha più uno stabile incardinamento socio-economico e, al contempo, si confronta con la frammentazione del circuito mediatico, preferisce una netta disintermediazione tra sé e chi lo rappresenta; fugge, quindi, da sedi di ponderazione o concertazione degli interessi ma pretende risposte semplici e immediate da parte di leader carismatici e decisionisti<sup>7</sup>.

Data questa natura del rappresentato, è quasi inevitabile aderire alle note tesi sulla post-democrazia che riducono il momento focale della rappresentanza politica, ossia quello elettorale, ad uno spettacolo saldamente controllato e condotto da gruppi rivali di professionisti esperti nelle tecniche di persuasione e che si esercita su un numero ristretto di questioni selezionate da tali gruppi<sup>8</sup>. La decisione politica risulta, così, affidata eminentemente all'integrazione tra i governi eletti e le élite, rappresentative, in maniera pressoché esclusiva, di interessi economici.

Lo spazio sempre più naturale in cui prendono forma e si sviluppano questi fenomeni è la rete proprio perché è lì, ormai, che si concentrano i maggiori interessi economici, che si svolge la comunicazione politica, che nascono, circolano e sono rappresentati bisogni e idee.

## **2. Il ruolo dei partiti sul web**

Date queste premesse – tendenza alla polarizzazione e balcanizzazione del web; atomizzazione in rete degli interessi e dei bisogni del rappresentato – i riflessi sul ruolo dei partiti risultano dirompenti.

La diversa prospettiva dei rappresentati mette all'angolo, infatti, la complessa macchina decisionale dei partiti tradizionali. La ricerca di una composizione degli interessi diventa, quindi, uno sterile ed autoreferenziale confronto, incapace, a volte, di giungere a qualsivoglia soluzione. Le considerevoli trasformazioni nella dimensione del rappresentato, sin qui accennate, risultano, infatti, connesse alle questioni aperte sul terreno dello stesso rappresentante che hanno contribuito alla trasformazione del sistema dei partiti e alla progressiva decentralizzazione del ruolo del Parlamento.

In questo caso, anziché di rivolgimenti dirompenti è più corretto parlare in termini opposti, ossia di "immobilismo dirompente", vale a dire di una conclamata incapacità del Parlamento, in particolare, di rinnovare la propria struttura e organizzazione interna, nonché le regole sullo svolgimento delle attività parlamentari. L'indissolubile permanenza del bicameralismo perfetto, la mancata riforma dei regolamenti parlamentari ma anche, in termini più sostanziali, gli inadeguati meccanismi di selezione del ceto politico e l'opacità dei discorsi parlamentari<sup>9</sup> sono tutti fattori che rafforzano lo scollamento con la società civile, aprendo varchi assai ampi per i già citati fenomeni di presidenzializzazione e mediatizzazione della politica.

---

7 N. LUPO, *Il controllo parlamentare sui Governi degli Stati membri dell'Unione europea, tra trasparenza e privacy*, in [www.federalismi.it](http://www.federalismi.it), 2015.

8 C. CROUCH, *Postdemocrazia*, Roma-Bari 2003, 6.

9 N. LUPO, *cit.*, 25.

E qui entrano in gioco i movimenti che superano i partiti tradizionali e, in particolare, quelli che proprio all'interno del web nascono, dibattono e (apparentemente) decidono.

### **2.1. Il caso italiano: il Movimento 5 Stelle**

In questa sede, l'analisi si concentrerà essenzialmente sul caso più evidentemente rappresentativo di questo modello, ossia il Movimento 5 Stelle.

La strategia politica del M5s è evidentemente basata sull'incrocio tra le premesse sin qui svolte: utilizzo del web come sede ontologica della polarizzazione contro ogni forma di mediazione tradizionale; "democrazia del web" come terreno naturale della rappresentanza politica, in quanto luogo dove emergono spontaneamente interessi, bisogni e anche semplici sfoghi da canalizzare grazie alla virtuosa capacità del web di comporre e risolvere in modo neutro le esigenze, e persino le frustrazioni, del popolo della rete.

In realtà, il concetto di democrazia del web appare, allo stato dei fatti e dopo appena qualche anno di azione politica del M5s, tra i più ingannevoli proclami che siano stati recitati negli ultimi decenni.

Il "non statuto", il "non partito", "l'uno vale uno" - ossia gli slogan tipici della democrazia digitale teorizzata dai pentastellati - sono stati presto rimpiazzati da modalità tipiche di un sistema quasi feudale di organizzazione politica. In questo senso, il "sacro blog" del co-fondatore del Movimento è risultato, con tutta evidenza, un luogo di selezione dei candidati, di indicazione delle priorità e di scomunica dei dissidenti, alla stregua di un Comitato centrale di sovietica memoria, peraltro di natura pressoché monocratica. Il web è stato utilizzato, quindi, in chiave meramente funzionalistica, in vista del consolidamento di una egemonia autoreferenziale, o comunque referenziale rispetto ad interessi diversi da quelli della comunità di riferimento. Non può esistere, infatti, alcuna mediazione di interessi quando questi ultimi risultano così parcellizzati e declinati prevalentemente in chiave oppositiva; in questo caso, sarebbe stato più coerente parlare di un "non programma" vista l'improbabile, nonché improbabile, operazione di sintesi tra le innumerevoli e disorganizzate voci del web.

Va, comunque, considerato che una lettura estremamente funzionalistica della rete è propria anche degli altri principali soggetti politici: si pensi alla Lega Nord, che sfrutta in pieno la tendenza polarizzatrice del web attraverso post o tweet provocatoriamente denigratori di persone e idee avverse; ma anche all'attività di disintermediazione di Matteo Renzi, che crea l'illusione di un rapporto diretto con i cittadini attraverso un'interlocuzione costante sui social, nonostante la consapevolezza che il confronto e le decisioni politiche si realizzino su tavoli ben diversi e niente affatto virtuali.

### **2.2. La rappresentanza politica 2.0**

Quali soluzioni allora per una più corretta interazione dei partiti e delle istituzioni sulla rete?

Come è stato autorevolmente affermato in sede di analisi storica, respingere un presente inaccettabile non equivale necessariamente a

formulare, per non dire procurare, una soluzione ai suoi problemi<sup>10</sup>. L'incidenza del web sulle stesse categorie fondamentali di spazio e tempo induce, infatti, ad esser prudenti rispetto alla capacità di trovare soluzioni semplici e definitive.

In questo senso, lo sforzo che si deve, comunque, compiere è quello di discernere ciò che è reversibile da ciò che non lo è, ai fini della ridefinizione di un modello più sostenibile di rappresentanza politica, pur sempre nel solco delle teorie democratiche della sovranità popolare. Sotto questo profilo, gli accennati fenomeni di riconversione tecnologica dei rapporti sociali e di precarizzazione della realtà economica e lavorativa appaiono difficilmente arrestabili, specie per la loro rilevanza e consistenza transnazionale.

Detto questo, sarebbe, tuttavia, quanto meno auspicabile la creazione di "una relazione digitale" tra soggetti pubblici e cittadini/utenti non esclusivamente funzionale all'egemonia ma che miri prioritariamente alla circolazione di idee e contenuti e, da qui, alla creazione mediata di una nuova identità collettiva.

In quest'ottica, occorrerebbe operare, anzitutto, sulla circolazione delle conoscenze all'interno del web, analizzando il rapporto - sin qui trascurato dallo stesso legislatore - tra immissione perlopiù indifferenziata di informazioni e notizie e trattamento delle stesse da parte degli utenti e, in special modo, da parte degli *opinion makers* che tendono a favorire, per interessi particolari, la citata polarizzazione di gruppo. In altri termini, va salvaguardato con attenzione maggiore di quella rivolta ai mezzi di comunicazione tradizionali il bene pubblico consistente nell'acquisizione di dati, documenti e informazioni affinché non si realizzi una diffusione selettiva e deviante delle conoscenze, con effetti deleteri, sia per l'informazione e la partecipazione dei cittadini, sia per il corretto funzionamento dei poteri pubblici.

Un intervento in questa direzione potrebbe consistere in strumenti di demistificazione delle informazioni attraverso *siti di carattere istituzionale* o anche *fori pubblici di discussione* specificamente dedicati alla discussione e al confronto e moderati da *intermediari di interesse generale* o comunque da soggetti qualificati che agevolino uno svolgimento serio e proficuo del dibattito<sup>11</sup>.

In tal senso, va auspicata la creazione, all'interno dei siti di istituzioni statali, ma anche (e forse soprattutto) regionali e locali, di una o più sezioni ove possa coniugarsi efficacemente l'attività informativa dell'utente pubblico con quella partecipativa dell'utente privato.

L'esempio più noto di queste nuove modalità di condivisione delle informazioni e delle iniziative pubbliche è la *Open Government Initiative* lanciata dal governo Obama, ossia uno spazio pubblico dedicato alla pubblicizzazione delle iniziative governative e alla raccolta di iniziative e suggerimenti dei cittadini.

Al riguardo, andrebbero mutuati i principi stessi della filosofia "open" all'interno delle istituzioni e delle amministrazioni, ossia trasparenza su dati e informazioni forniti dalle istituzioni ai cittadini; *partecipazione* tra

---

10 E. J. HOBBSAWM, *Il secolo breve. 1914-1991*, trad. it., Milano 1995, 654.

11 Sul punto, cfr. D. KREISS, *Innovation, infrastructure, and organization in new media campaigning*, in *Taking Our Country Back: The Crafting of Networked Politics from Howard Dean to Barack Obama*, Oxford 2012, 3-32, e C. SUNSTEIN, cit., 205 ss..

intelligenza collettiva e decisori pubblici; *collaborazione* all'interno di una rete partecipata composta da istituzioni pubbliche, organizzazioni no-profit e comunità di cittadini.

Esperienze di questo genere in Italia sono abbastanza rare o ancora in fase di avvio e riguardano, prevalentemente, realtà locali, come ad esempio le azioni di sviluppo digitale di Emilia-Romagna e Puglia.

Analoghe modalità di condivisione e confronto dovrebbero essere promosse dagli stessi partiti politici; come accennato, al di là di tecniche comunicative eminentemente strumentali all'acquisizione del consenso, ma attraverso strutture digitali realmente orientate alla massima partecipazione dei cittadini, e persino alla selezione meritocratica di una *classe dirigente 2.0*.

In questo senso, andrebbe rinnovato il posizionamento dei partiti sulla rete, sia sotto il profilo strutturale, sia sotto quello più strettamente contenutistico.

Nel primo verso, la comunicazione e la partecipazione politica promossa dal partito dovrebbe quanto più possibile sganciarsi dal ricorso a contesti non politici in senso stretto, ed in particolare, dall'utilizzo continuo dei social network, che rappresentano ontologicamente fortissimi amplificatori di messaggi semplificati e tesi apodittiche destinate a suscitare adesione acritica più che a stimolare dibattito, riflessione e partecipazione consapevole<sup>12</sup>.

In via strettamente connessa, un'azione responsabile dei partiti dovrebbe contrastare il fenomeno del *dumbing down*, secondo cui i media, e il web specialmente, tendono a rappresentare le vicende politiche adattandole alla cultura di massa. Gli esponenti politici tendono, invece, ad autorappresentarsi in modo iper-semplificato in modo da rientrare nella narrazione mediale e adattarsi alle regole del mercato, ricorrendo spesso a pratiche di marketing politico per rincorrere maggiori fette di audience.

Le *community online* dei partiti sono attualmente luoghi virtuali chiusi e autoriferiti, in cui il dibattito si alimenta sulla base di contenuti che vengono immessi al loro interno da parte di utenti semplici o da *influencer*, ossia *microleader*, spesso individuati negli amministratori stessi che veicolano i messaggi e (potenzialmente) ne filtrano i contenuti.

Solo attraverso la creazione di vere e proprie comunità di cittadini/utenti che ragionano intorno a beni pubblici piuttosto che ad opzioni pre-polarizzate, i movimenti e i partiti saranno effettivamente rappresentativi, occupandosi delle questioni che a tali comunità interessano e trovando, magari, le giuste e condivise soluzioni.

### 3. Conclusioni

In definitiva, il rafforzamento della democrazia sul web e attraverso il web deve passare inevitabilmente per un uso adeguato del contesto in cui essa si realizza. Nella nuova prospettiva di *Open government* e *Open democracy*, il compito delle istituzioni e dei partiti non può essere quello di fornire informazioni orientandole il più delle volte verso il consenso alla propria azione. In realtà, lo sforzo del rappresentante, o aspirante tale, dovrebbe essere quello di attivare e sostenere modelli reali di trasparenza

---

12 M. MENSI, *La rete fra tecnologia e diritti*, in M. MENSI-P. FALLETTA, *Il diritto del web*, Padova 2015, 30.

e condivisione per il coinvolgimento effettivo di tutti gli stakeholder alla vita pubblica.

In questo senso, iniziative di partecipazione e consultazione pubbliche, come ad esempio i *townhall meeting*, se sostenuti e promossi adeguatamente, potrebbero innalzare considerevolmente il grado di *openness* del sistema, attirando l'attenzione dell'opinione pubblica sui temi di volta in volta oggetto dell'*Open government*<sup>13</sup>.

Solo in questo modo può aver senso parlare di “democrazia digitale” e di effettivo innalzamento del tasso di conoscenza e di condivisione delle scelte pubbliche. La rete risulterebbe, infatti, realmente un veicolo unico ed essenziale per l'apertura dei processi decisionali e, più in generale, per il progresso democratico della società.

In altri termini, il processo di “digitalizzazione della politica” va favorito attraverso un'azione dei poteri pubblici che non sia diretta al controllo o alla gestione della rete, ma che faciliti fenomeni virtuosi di circolazione e consolidamento delle conoscenze. Qualora, invece, la tanto conclamata rivoluzione democratica del web si dovesse risolvere in una nuova forma di indottrinamento dogmatico perpetrato con i metodi tradizionali del settarismo, oppure nella riaffermazione di una struttura economica dominante, la rete rimarrebbe uno strumento nuovo e potente, ma funzionale a sistemi vecchi e pericolosi.

\*\* Ricercatore di Diritto amministrativo – Università del Molise  
([pietro.falsetta@unimol.it](mailto:pietro.falsetta@unimol.it))

---

13 Sul punto, cfr. L. SARTORI, *Open government: what else?*, in *Istituzioni del federalismo*, 2013, 753 ss..